Anno I. Udine — Domenica 11 Agosto 1889 N. 34.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

Seconda edizione

« *A ognuno il suo* »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono. Manoscritti non si restituiscono.

BENEDETTO CAIROLI

Alla schiera gentile degli eroi, mercè cui la patria non fu vile, manca Bajardo.

La morte ce lo strappò, ma senza macchia e senza paura egli scese nel sepolcro.

Dai petti degli italiani degni di esser liberi, surga un grido, e ne commova gli spazi: **Benedetto Cairoli** è morto: viva **Benedetto Cairoli!**

Evviva l'eroe gentile e forte che la politica non sciupò; evviva l'uomo degno di esser nato ai tempi di Plutarco, perchè da Plutarco ne fosse scritta la biografia.

L'Italia a noi pare un cimitero di viventi. I grandi che la fecero, ad uno ad uno sparirono. Chi resta? O, inalzate lapidi e monumenti; fate pur gazzarra di apoteosi; i nostri morti immortali vivranno sempre nel cuore del popolo, e più, senza le lustre di fittizie apoteosi.

Via la rettorica, e parli il cuore. E il cuore dirà che **Benedetto Cairoli** fu il genial cavaliere della rivoluzione italiana. Non lo impicciolite — non lo vi è permesso, per Dio — giudicandolo presidente di un Consiglio di Ministri, e morto ospite in una villa del Re.

Il Re gli era amico, perchè il Re d'Italia è il più serio democratico e caro fra gli *unti del signore*.

L'uno degno era dell'amicizia dell'altro.

Ma noi veggiamo **Benedetto Cairoli** soldato, legislatore, tribuno.

Deputato della estrema sinistra, all'annunzio della morte di Giuseppe Mazzini, egli ne reca, fra la commozione esultante del popolo, il busto in Campidoglio, e dall'anima gli prorompe improvvisato un discorso, che fu forse la più eloquente, perchè la più sincera apoteosi del divino genovese.

Felice te, o **Benedetto Cairoli,** che moristi intero.

Forse il vile spettacolo di una politica abbietta — che ci condusse a Vienna e a Berlino — conturbò la tua grand'anima di patriota immacolato.

Forse nell'ultima ora, cotesta Italia che tu abbandonavi per sempre, ti amareggiò, disgustandoti.

Ma su te, o **Benedetto Cairoli,** scenda l'apoteosi, e la morte sia giusta e solenne dispensiera di gloria.

Tu eri una gran parte dell'anima del popolo, e te il popolo, da cui sparisti, piange, benedicendo.

Egli è morto l'eroe gentile discendente d'una famiglia d'eroi, di cui la madre fu generatrice e inspiratrice; è morto, ma per esser vivo sempre finchè il sole risplenderà sulle stoltizie e sulle grandezze umane; è morto e vale tutti i vivi.

Salutate, o salutate il gentile cavaliero che passa, e inchinatevi; l'anima di **Benedetto Cairoli** va a confondersi nell'eternità con l'anima di Giuseppe Mazzini.

Il Misantropo.

I Moribondi

del Palazzo Civico di CIVIDALE

Dovrò dunque concedere il posto d'onore al mio povero Napoleoncino di gesso?

Per quanto il grande... uomo mi tocchi le viscere, non mi arrenderei: ma v'ha di mezzo una questione di interesse pubblico; e sono assicurato che il nostro Napoleoncino di gesso, quando si trova nel suo palazzo tra la tribù di Can e le turbe di Ras Alula — veste la clamide prefetturale e con cieca disinvoltura inneggia alle ninfe pimplee.

Ah per bacco io benedico d'esser nato tra il Torre e l'Iudri dove si possa compiangere i censiti della tribù di Can... Corre un secolo veramente fatale ai Napoleonidi: Waterloo, S. Elena, Sédan ammaestrino.

Il nostro eroe s'è rifugiato nei deliziosi paraggi di Piazza Giulio Cesare. Chi è costui? Io ho conosciuti dei *fortunati*, dei *bonaventura*, dei *felici*, che furono la calamità di tutte le possibili disgrazie... ed il recente tocca l'apogèo delle umane meraviglie... lui che fece il gran rifiuto nel 1885.

Eppurre converrà che io lo presenti ai lettori della *Diga*. Mi trema la mano, mi vacilla la mente..... ahi... Checchè avvenga parlerò.

Carli cav. Rinaldo

Ex sottoprefetto, consigliere comunale, possidente, sposo, padre, ecc.

Tanto nomini nullum par elogium.

Desso co' stivali alla *frappèe,* anche se splende il sole, dando pedate a dritta ed a manca, fendendo l'aria col portamento ondulatorio, è il Napoleoncino di gesso del beato suolo di Gisulfo.

È a questi chiari di luna trovare un povero diavolo che non sappia far altro della sua vita, che condannare *gratis* quei poveri diavoli che gli capitano fra le grinfe, non è una fortuna da sprecarsi.

Non vi pare? Guardatelo là sotto i portici del Caffè S. Marco, a tutte le ore, accompagnato dal segretario *Marega,* trincia foglia di mortadella in quinci e quindi, e sembra che dalla sua bocca (grandetta anzichenò) esca fuori tutto ciò che rasenta il confine dell'insopportabile in cose pubbliche.

È consigliere comunale: ma in Municipio non ci va, perchè non trova un nucleo che gli offra incensi.

Dotto in giurisprudenza amministrativa, non riconosce che la propria competenza, ed in una certa epoca mandò al diavolo la pastoia comunale, perchè non dissero di sì alle sue eroiche elucubrazioni.

Di Cividale, delle sue finanze, delle sue novità, della sua storia, egli ne sa quanto *Marega,* e si cura come di un ammalato già spedito.

Non già che il medemo piccolo Napoleoncino sia suscettibile d'ingiustizie, chibò! ma qualche volta l'orgoglio lo rende solfureo più del solito ed imbarazza amici e nemici. Per ciò a Cividale si domanda: cosa fa in Municipio il cav. Carli?

E le rivendugliole di piazza, massime la *quajane,* dicono: fa il chilo. Buon pro gli faccia; chè a 58 anni con una lauta pensione si può godere la vita senza disturbi... comunali.

In ogni modo come sia per andare la cosa, non interessa nè me, nè in generale i miei concittadini. Quanto si è che essi vogliono far capire che ne hanno piene le tasche di lui.

Eppure potrebbe essere un buon consigliere, se non avesse segretari estemporanei, se non fosse così misantropo; se si inspirasse all'aureola dei nuovi tempi che vogliono uomini o non napoleoncini di gesso.

Per me gli darei egualmente il mio voto, e mi lusingherei che invece di Sédan, il cav. Carli potrebbe ottenere per lo meno il lauro di duca Vettari, se cambiasse vela.

Senza il paracadute della borsa
o dell'equipollente portafoglio.

Lo farà? Se si deve giudicare da certe polemiche di passati tempi, lo spererei. *Gaurdeamus igitur.*

Il suo collega

Giuseppe Venier

è appena un'anno che salì al potere... comunale; e gli tocca di discendere precipitevolissimevolmente senza speranza di risorgere: perchè la nuova legge comunale ha posto inesorabilmente il veto, essendo amministratore di un'opera pia (l'ospitale), ahimè! Eppure fu lui

a cui natura non lo volle dire
e.... *nol dirian mille Ateni e mille Rome.*

Ma!.... dalla culla alla tomba è breve il passo.

Il solitario.

Pubblichiamo di buon grado il seguente lagno che ci venne da Cividale, e constatiamo con piacere che anche colà viene accolto molto favorevolmente il nostro gazzettino, il quale prende così sempre maggiore diffusione ed importanza.

La Redazione.

Intolleranze pretine.

Tutti sanno la tremenda disgrazia che colpiva l'altro giorno la famiglia Panciera di Cividale. L'unico figlio Luigi diciassettenne, bravo, amato da tutti, andato per bagnarsi nel Natisone, vi periva miseramente annegato.

I suoi condiscepoli resero all'amato compagno un ultimo tributo d'affetto, ed avevano preparato anche poche, ma affettuose e commoventi parole da pronunciarsi sulla bara.

Lo credereste? Il reverendo (se così può chiamarsi) Don Giuseppe Z. impedì che ciò si facesse. La salma venne, a quanto mi asserirono, anche calata nella fossa, quando giustamente la folla, indignata dall'inqualificabile procedere di quel poco degno servo di Dio, incominciò a gridare che voleva si pronunciasse il discorso proprio sulla bara come d'uso. Allora questa venne rimessa al posto e pronunciate quelle poche ed affettuoae parole dettate dal cuore di quei buoni giovani.

Don Giuseppe Z. in questo modo non insegnò certo l'amore verso il *proximus tuus*; e dimostrò un cuore cattivo ed un contegno inqualificabile. Aveva forse paura che venisse fatta della politica anticlericale sulla tomba del povero Luigi? Evvia! Si persuada che tanto al poter temporale non ci arriveranno mai più.

Sa che cosa ha fatto invece agendo in quel modo? Si è fatto gridare la croce addosso da tutti quelli che hanno un po' di cuore; ed ha inflitto un'altra ferita al cuore già dilaniato dei genitori del povero Luigi.

Male, malissimo, caro Don Giuseppe Z.

Uno che non è di Cividale.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Altra questione umanitaria.

Cara Diga.

Ti so umanitaria; non potresti perorare nelle tue colonne in pro' delli addetti al servizio del *Tram*?

Essi lavorano da mane a sera, per ben quindici ore, senza nemmeno un po' di tregua per il loro frugale pasto, con una giornata non tutta libera di riposo ogni sette o otto giorni, e quel che è peggio, con una lira e ottanta centesimi al giorno!!

La sera, mi diceva uno d'essi (degnissimo di fede) le loro gambe si gonfiano per la stanchezza; finito il servizio, e ciò verso le 10, vanno a riposare per alzarsi ben più stanchi di prima, e se alle 6 mancano di presenza, li si minaccia di una multa di 50 centesimi sopra una lira e ottanta di paga!! È umanità questa?

I signori, che soprassedono all'Amministrazione, dovrebbero provvedere, poichè fra di essi havvi qualcuno, che non è egoista. Pensino a quei poveri diavoli che per quindici ore sono esposti al cocente sole, od al freddo il più rigido, obbligati da una inumana disciplina per una misera paga, che demoralizza il valore di un uomo.

Tu, cara *Diga,* che or non è tanto approvasti, se non appieno, un mio parere, non rifiutarti di accettare anche questo — scrivi qualche tuo articoluccio, ben assestato come lo sai fare e ti renderai benemerita presso quella classe, poco sì, ma sempre abbastanza numerosa per essere presa in considerazione.

Ci va dell'umanità. Qualche giornale cittadino si commove per i cavalli!! gli uomini vengon dopo, lo si sa.....!

Uno fra i tanti.

Musica e Tramway.

È una vergogna che pare voglia continuare con non poca molestia della cittadinanza. Parlo della nuova linea del *Tram* che, percorrendo Mercatovecchio e Piazza V. E., nel tempo che suona la musica sotto la civica loggia, è di disturbo grandissississimo a quanti quivi si trovano per godere di questo trattenimento. Non si possono gustare i pezzi che vengono suonati, poichè il fischio, il rumore delle ruote e la continua minaccia di venir travolti fra le ruote del carrozzone fanno sì che non si può prestar attenziona alla musica.

Ai mille giusti reclami dei giornali cittadini il Municipio fa il sordo, sebbene quelli rappresentino i voti della maggior parte della cittadinanza; laonde non curati da chi dovrebbe provvedere, rimangono e rimarranno, chi sa per quanto tempo, insoddisfatti.

È una vergogna, ripeto, che nella nostra città si cerchi tanto poco di appagare i desiderii dei cittadini, massime poi quando sono giusti; è una vergogna che in tal modo venga disprezzata la pubblica stampa.

Speriamo che i nostri « Moribondi » vorranno finalmente prestar orecchio a queste giuste lagnanze; chè, se avranno cura di mescersi alla folla, la quale s'aggira per Mercatovecchio durante i concerti musicali, potranno udirle ripetersi nei crocchi delle tante persone seccate e disturbate dal passaggio del *Tram.*

Se non si può sospendere il transito nel frattempo che suonano le bande musicali, queste si trasportino a suonare in altro luogo: o fuori porta Aquileja, o nei Giardini Grande e Ricasoli, dove altre volte suonò od in Piazza Mercatonuovo, da poco tempo stata proposta.

Certo è, che da tutti è riconosciuta l'impossibilità di continuare così; e quindi fa d'uopo che il Municipio trovi il miglior modo di far cessare un simile inconveniente.

Julo.

Sconci!

Nella nostra città abbiamo la Via del Sale, agli angoli della quale (uno che termina in Via Poscolle, l'altro in Piazza Garibaldi), sonvi due stupendi *monumenti vespasiani* che lasciano molto a desiderare, prima per il continuo fetore che tutto il giorno esalano, poi per la loro estetica. Considerando che la detta via mette i passanti su due altre vie popolate e centriche, non potrebbe la spettabile Commissione sull'igiene e pulizia pubblica togliere da quel sito i sopradetti monumenti, o almeno provvederli di un riparo uguale a quelli posti in altri luoghi? Io ho citato questi due a mo' d'esempio, ma faccio per altro notare che di tali monumenti ne abbiamo parecchi, e bisogna che l'Autorità cittadina provveda a togliere simili sconcezze.

Rolandus.

Due pesi e due misure.

Io vorrei sapere perchè l'Autorità municipale, che verso il pagamento della rispettiva tassa — *posiatico* concede ai forestieri girovaghi l'uso dei fondi comunali siti ai fianchi del Giardino grande, per l'erezione dei *casotti* durante le *fiere,* fra i quali vi hanno parecchi bersagli in sessantaquattresimo, rifiutò invece l'area ed il permesso d'erezione ad un *cittadino udinese,* proprietario di un bellissimo, solido Bersaglio a fucili **Wetterly**, il quale unisce al dilettevolo una certà utilità? E se a questo cittadino si accordò in addietro tale permesso, perchè glielo si rifiutò in seguito?

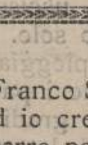
Che la Giustizia di Palazzo Civico abbia sempre la sua bilancia soggetta a contravvenzione?

Un amante del tiro.

A ZONZO PER UDINE

La buon'anima di Franco Sacchetti scriveva nelle sue *Novelle* — ed io credo a ragione — che « questo mondo corre per andazzo: e quando « corre un andazzo di vaiuolo, e quando di pestilenze « mortali. » — Io aggiungo: Se mai vi fu andazzo di *nevrosi* e *nevrostenia,* v'è oggigiorno. E di questa malattia di moda, di quest'eccesso di irritabilità nervosa, che domina la natura umana e bestiale, abbiamo continue, chiare manifestazioni: la deperita, infralita, infiacchita moderna generazione doveva necessariamento subire l'influenza delle tante piccole e grandi miserie della vita che la circondano ed agiscono violentemente sui nostri nervi indeboliti.

E più ancora delle grandi miserie, che l'uomo di cuor forte affronta, sfida e bene spesso vince, sono le piccole miserie che lo assalgono ogni giorno, a tutte le ore, e in casa, ed in istrada, e dapertutto, che non lo abbandonano mai e dalle quali non sa, non può schermirsi; quelle che con leggieri sì, ma incessanti colpi di spillo flagellano costantemente il suo sistema nervoso. E sono precisamente le piccole miserie della vita udinese che oggi mi punge desio di farvi palesi, lettori cortesissimi; e se colla mia cicalata dovessi riuscire a darvi noia, abbiatela pur questa quale una delle tante piccole miserie che vi affliggono la vita.



Sono al *Caffè Corazza.* — Chiamo uno dei tavoleggianti che vedo discorrere pacificamente sulla porta della bottega con un suo compagno, ma quello non se ne dà per inteso. Picchio, ripicchio sul tavolo. Fi-

nalmente l'amico si muove non senza dare vivi segni d'impazienza per essere stato sturbato nel suo colloquio. Benone!

— *Cossa vorla con sta furia?*

— Scusi il disturbo, sa. Se permette, prenderò un *cappuccino* e leggerò il *Don Chisciotte* di iersera, qualora ella voglia favorirmeli.

— *Ben se la speta.*

— Si figuri.... faccia pure il suo comodo e.... tante grazie....

Dopo qualche minuto quel modello di camerieri passati, presenti e futuri mi versa con mal garbo il *moka* al latte, così da macchiarmi bravamente un polsino. Intanto mi si avvicinano un paio di monelli, raccattatori di mozziconi di zigari, che guardano con concupiscenza quello che sto fumando, mentre un terzo mi si caccia sotto il tavolo, infra le gambe, in traccia del detto *articolo*. Sto per misurargli la schiena col mio bastone, quando dal lato opposto si avvicina un accattone, poi un secondo, poi un terzo. Comprendo e compiango anch'io la miseria, ma non ci sono forse le Case di ricovero? non c'è la Congregazione di Carità? E la questua non è proibita? È veramente ammirabile l'attività fanomenale delle guardie di P. S. e dei vigili urbani per impedire l'accattonaggio e le molestie della monelleria!

Con queste riflessioni mi allontano e sto per attraversare la Piazza V. E., quando mi capita addosso inattesa una bagnatura a doccia per opera dell'inaffiatore comunale. Sarà bello e buono l'attuale sistema di annaffiare le pubbliche vie, ma io credo che sarebbe migliore assai, se dal tubo d'ottone che fa capo alla manica — maneggiato anche con più circospezione ed avvertenza — uscisse l'acqua in più getti spartiti, anzichè in uno solo. Così l'andrebbe a cadere a somiglianza di pioggia e con meno veemenza, mentre col getto attuale i passanti non sanno spesso come schivare un poco gradito inaffiamento. — Piccole miserie! direte voi, lettori amabilissimi; ma che costituiscono, dico io, un inconveniente bello e buono.

Entro in una birraria, dove — come in quasi tutte le birrarie della città — prestano servizio le così dette *chellerine:* importazione austro-tedesca mai abbastanza deplorabile e qui attualmente molto in voga in omaggio alla... triplice alleanza.

Delle quattro, dico *quattro* pulzelle, che dovrebbero servire il pubblico, nessuna si accorge della mia venuta. Poverine! sono occupatissime nel far conversazione intima con certi protettori del genere — vecchi peccatori barbogi ma danarosi ed imberbi ganimedi schiamazzatori e fannulloni — che sostengono questa bella, *edificante.... istituzione.* Chiamo ripetutamente la più vicina a me, una brunetta, che finalmente si muove. Si capisce che è fortemente seccata per la mia venuta; perbacco! l'ho sturbata nelle sue man....sioni! E a dire che i conduttori di tali birrarie tollerano il brutto andazzo; anzi, peggio ancora, ci tengono a coltivare simili.... *piante esotiche,* e ad accontentare dieci per scontentare e disgustare cento.

Sto per sorseggiare la mia bionda bevanda, quando quattro strimpellatori vengono a lacerarmi gli orecchi: a quelli segue una coppia canterina, poi un'altra ancora e subito dopo un suonatore di fisarmonica.... I miei nervi non possono più sostenere questi continui attacchi: sorbo tutta d'un fiato la squallida cervogia, pago e scappo via come una lepre, per continuare la mia corsa....... Domenica ventura in cerca di altre.... piccole miserie.

Il girovago.

SPETTACOLI E DIVERTIMENTI PUBBLICI

Nell'entrante settimana avremo i seguenti pubblici spettacoli:

Oggi, *(Domenica, 11).* — *In Giardino grande:* (ore 5 1/2 pom.) **Corsa di fantini.** — I. premio L. 700; II. premio L. 400.

Al *Teatro Sociale:* (ore 8 1[2). — **Otello.**

Martedì, 13. — *Teatro Sociale:* **Otello.**

Giovedì, 15 — *In piazza del Giardino:* (ore 4 1[2 pom.) — **Tombola.** Vincite: Cinquina L. 200; I. Tombola L. 700; II. Tombola L. 400. — Subito dopo: **Corsa delle bighe.** — I. Premio l. 700; II. Premio l. 400.

Al *Teatro Sociale:* **Otello.**

Sabato, 17. — *Teatro Sociale:* **Otello.**

Per evitare equivoci ed irregolarità, l'Impresa del Teatro Sociale crede utile rendere edotto il rispettabile pubblico, che non si darà corso a domande di prenotazioni di poltroncine e scanni, se non munite del relativo importo.

L'*OTELLO* AL TEATRO SOCIALE

Esco da teatro e getto giù alla carlona quattro righe sull'esito della *prima* dell'*Otello,* riservandomi di scrivere nel prossimo numero una particolareggiata recensione, per la quale mi manca ora il tempo e lo spazio.

Lo dichiaro a bella prima: il successo è stato pieno, incontrastato, splendido. I tre principali interpreti di questo capolavoro verdiano hanno saputo conquistare subito le simpatie di tutto il pubblico. Egregiamente Il Brogi *(Otello),* che possiede un bellissimo timbro di voce e fraseggia mirabilmente. Ottima *Desdemona* la Meyer, sia per canto, sia per azione correttissima e per sentimento. Il Fumagalli poi fa della sua parte *(Jago)* una vera creazione. Si volle il *bis* del *Credo* che il Fumagalli dice da grande artista. Il Brogi dovette bissare l'« *ora e per sempre addio sante memorie* », cantate con somma efficacia artistica; e dalla Meyer si volle la replica dell'*Ave Maria,* ch'ella eseguì con delicatezza deliziosa e rara precisione.

Benissimo tutti gli altri artisti ed i cori. Ottimamente la numerosa orchestra sotto la valida direzione del maestro Gialdino Gialdini, già troppo noto in arte, perchè ogni mia lode non riesca superflua. Applausi quindi ripetuti tanto al suo indirizzo, quanto a quello degli artisti mentovati.

Inappuntabile e ricco l'allestimento scenico. La fanfara.... stuonata.

Ed ora per finire mi permetto un mio speciale apprezzamento sul concorso del pubblico. Certuni vollero asserire un giorno, in odio a *Quei della Diga,* che il teatro è fatto per i *signori.* Quei certuni avrebbero dovuto trovarsi jersera alla prima dell'*Otello,* per confessare il loro torto. Affollato il loggione, ben frequentata la platea; i palchi invece per quasi una metà vuoti. In molti di quelli poi occupati, tanta disattenzione, tanto cicaleccio importuno, da caratterizzare molto bene il gusto artistico dei *signori* che dovrebbero — a detta di quei *certuni* — sostenere il teatro. — E per oggi basta.

Aristarco.

PICCOLA POSTA

Argo. — *Qui.* — Non possiamo decampare da quanto abbiamo deciso; cioè di por fine ad una questione che potrebbe diventare rancida; tanto più poi che non è d'interesse generale.

Guardatutto e *Juniperus.* — *Qui.* — Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero i vostri articoli.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna